

IV DOMENICA DI PASQUA - A

26 aprile 2026

IO SONO la PORTA

Prima Lettura At 2, 14a.36-41

Dagli Atti degli Apostoli

Nel giorno di Pentecoste, Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Seconda Lettura 1 Pt 2, 20b-25

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Vangelo Gv 10, 1-10

Dal vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in

verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Quest'anno osserviamo la prima parte della parabola del buon Pastore, il Pastore bello: c'è il recinto delle pecore, la porta, il guardiano, la voce del pastore che chiama le sue pecore per nome, le conduce fuori, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.

La parabola è introdotta con grande solennità: **In verità, in verità io vi dico:** deve annunciare la passione, l'animo, i comportamenti, le scelte, l'amore del Pastore, e l'ansia per i pericoli che insidiano la vita del gregge.

In questo ovile si entra attraverso di Lui, *per mezzo di lui e in vista di lui (Col 1,20).*

Io sono la porta delle pecore.

¹⁹*Fratelli, abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù,*
²⁰*via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne,*
²¹*e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio,*
²²*accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede... (Eb 10,19-21).*

Questo mistero della cura delle anime affidato a Pietro e ai suoi successori, per continuare in modo vivo e personale, quasi visibile, la presenza del Pastore, può essere realizzato solo in un contesto di grande amore: «*Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?*». – «*Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene*». – «*Pasci i miei agnelli*», «*Pasci le mie pecore*». (Gv 21,15).

Poi ci sono i **ladri e briganti, per rubare, uccidere e distruggere**. Non ci meravigliamo che proprio la Bibbia denunci gravi mancanze anche tra i pastori: ¹ «*Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo.*

Oracolo del Signore. ²Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascolare il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore.

³*Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno. ⁴Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una. Oracolo del Signore. (Ger 23,1-4).*

A questi duri rimproveri dovremmo affiancare anche tutto il capitolo 34 del profeta Ezechiele: richiamo appassionato e severo, perché nessun pastore tradisca mai la sua missione: *Guai ai pastori d'Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascolare il gregge? ³Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. ⁴Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza... ⁸Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio – poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge - hanno pasciato se stessi senza aver cura del mio gregge... (da Ez 34).*

Se un pastore praticasse la sua missione con criteri di potere umano invece che con spiritualità di vangelo, sarebbe un servo inutile, anzi dannoso, un traditore della fiducia che ²⁰il Pastore grande delle pecore, gli aveva affidato.

A volte dobbiamo chiederci se l'addio di certi fedeli dalla Chiesa sia vera crisi religiosa o rifiuto, scomodo ma coraggioso, di un cattivo esempio o di un distorto servizio. Papa Francesco era preoccupato perché *quando il sacerdozio lentamente va scivolando sul clericalismo e*

il sacerdote si dimentica di essere pastore del popolo, per diventare un chierico di Stato (Papa Francesco ai sacerdoti. Giovedì santo 2023), significa che il sale ha perso sapore...

Anche le pecore hanno le loro debolezze: *Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. ²¹Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, ²²io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora...*

La vita del gregge ha ripercussioni sulla vita sociale e politica: *²⁶Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione... ³¹Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio. (Ez 34).*



Di fronte alle deviazioni di cui la Bibbia si preoccupa, non possiamo dimenticare quanti pastori sono invece grandi santi, guide spirituali, veri profeti, e insieme umilissimi, preziosi, indispensabili testimoni della misericordia del Pastore bello, descritto nella parabola della pecorella smarrita: *¹²Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrisca? ¹³In*

verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. ¹⁴Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda. (Mt 18,12-14).

In tutte queste immagini riconosciamo i riferimenti alla Chiesa, e immediatamente ci vengono in mente i pericoli di oggi, per la Chiesa del nostro tempo. Se un lupo entra nel recinto del gregge, anche chi si salva rimane spaurito, deluso, diffidente, umiliato, arrabbiato.

Tocchiamo con mano quanto è vero che il grano buono cresce insieme alla zizzania. Ci vorrà tempo e sincera conversione per ricostruire serenità e fiducia, a tutti i livelli.

«Salvatevi da questa generazione perversa!». Gesù non esita a dire: *Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti.* Si riferiva alle autorità religiose del suo tempo da cui aveva preso decisamente le distanze. Egli ha pagato con la vita il coraggio per difendere il gregge.

Non ignoriamo le difficoltà della Chiesa di oggi, sconvolta da cambiamenti radicali. Il Signore le darà il coraggio di dimostrare che non si è rassegnata a risplendere di meno.

Molte strutture – sia religiose che civili – che sembravano intoccabili, sono diventate inutili o illegittime in una **Chiesa Popolo di Dio**.

Il Concilio ha dedicato tutto il capitolo secondo della Costituzione “Lumen Gentium” a **IL POPOLO DI DIO**.

Ci ha ricordato che l’unico grande titolo per appartenere al Popolo di Dio è il Battesimo che ci ha innestato nella linfa della vite che è Cristo. Questo ci ha permesso (o costretto) a mettere da parte ogni altro titolo, come appartenenza ad associazioni, o lignaggi, o privilegi, o meriti, o protezioni, o sicurezze mondane.

La Chiesa è dei battezzati, dei poveri, degli umili, delle beatitudini.

²⁶Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, ²⁷poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.

²⁸Non c’è Giudeo né Greco; non c’è schiavo né

libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. (Gal 3,26-28).

La Chiesa universale si presenta come «un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (LG 4).

I credenti in Cristo, essendo stati rigenerati non di seme corruttibile, ma di uno incorruttibile, che è la parola del Dio vivo (cfr. 1 Pt 1,23), non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo (cfr. Gv 3,5-6), costituiscono «una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è popolo di Dio» (1 Pt 2,9-10).

Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio (LG 9).

La realtà umana però ha cambiato forme, cultura e mentalità, non per colpa nostra; o meglio, tutti noi siamo vittime e causa della crisi e delle novità della nostra epoca. Sembra che dobbiamo ricostruire da capo un'altra cultura e un'altra religione.

Non pretendiamo per tutti gli stessi sentimenti, ritmi e tempi. La diversità è ricchezza, e il confronto è sempre costruttivo. Dispiace la resistenza di chi non si è accorto di nulla, e non accetta aggiornamenti.

L'immagine della porta ci richiama un'altra parabola, quella delle dieci vergini. Attenzione, c'è pericolo di arrivare tardi: ¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: «Signore, signore, aprici!». ¹²Ma egli rispose: «In verità io vi dico: non vi conosco». (Mt 25,10-12).

«Sforzatevi di entrare per la porta stretta perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi,

rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: «Signore, aprici!». Ma egli vi risponderà: «Non so di dove siete». (Lc 13,24-25).

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. (Mt 7,13). La crisi religiosa di cui molti parlano quasi con paura è una potatura necessaria e provvidenziale per dare linfa a nuovi germogli.

Nello spirito del Concilio, ci viene chiesto di ripensare i rapporti di autorità della Chiesa con il mondo, i rapporti tra pastori e fedeli, tra liturgia e vita, tra ministeri e comunità.

Le divergenze tra poteri politici e spiritualità di Vangelo, dimostrano come la Chiesa può essere lievito anche nella politica, senza alterarne l'autonomia e la libertà. Per i cristiani è importante far sentire a Papa Leone la condivisione e il sostegno spirituale; sembra di rivivere la storia del Papa san Leone Magno nel 452 d.C., di fronte al potente Attila, re degli Unni, soprannominato il "flagello di Dio". *Perciò mi compiacio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.* (2Cor 12,10).

Nella sua prima predica al Popolo di Dio dopo la Pentecoste, Pietro annuncia:

«Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso». Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.

L'unica Porta, è Lui, il Pastore, *venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*

È Lui che ricostruisce la nostra vita secondo il progetto di Dio nella creazione e ci fa rientrare nel giardino di Eden: *Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio»* (Apc 2,7).

Dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime. (1Pt 2,25).